

I PAESAGGI RURALI ITALIANI DELL'ALTO MEDIOEVO: SISTEMI INSEDIATIVI E ASSETTI DI PRODUZIONE

Paola GALETTI

Università degli Studi "Alma Mater" di Bologna

Resumo

Il contributo vuole offrire una sintetica proposta metodologica per lo studio dei paesaggi rurali collegata ad una breve sintesi storiografica.

Presenta inoltre alcuni approfondimenti relativi all'Italia centro-settentrionale del primo medioevo: sistemi insediativi a confronto; le forme del paesaggio rurale; la "curtis".

Parole chiave: Primo Medioevo, Italia, Paesaggio rurale, Sistemi insediativi.

Abstract

This paper aims to offer a methodological approach to the investigation of rural landscapes, in relation to a brief historiographic summary.

It also presents some in-depth analysis on North-Central Italy in the Early Middle Ages: a comparison between different settlement systems; the different shapes of the rural landscape; the "curtis".

Keywords: Early Middle Ages, Italy, Rural Landscapes, Settlement Systems.

Lo studio dei paesaggi rurali presuppone una lettura del paesaggio stratificato scomposto in tre elementi: ambiente fisico, spazio sociale (o ambiente costruito) e spazio simbolico. La loro ricostruzione passa in modo ottimale attraverso la sinergia di specifiche, articolate e multidisciplinari competenze messe in campo. E' necessario, infatti, documentare le relazioni rintracciabili nei percorsi reali (vie di comunicazione), nei legami economici e sociali e nelle reti simboliche che avviluppavano il territorio, collegando tra loro:

- insediamenti e spazi di lavoro (interessati da agricoltura, allevamento, attività produttive, sistemi idraulici);
- insediamenti e luoghi simbolici ricchi di significato (ad esempio, i luoghi di culto, i luoghi di eventi traumatici rimasti nella memoria collettiva).

Si tratta, quindi, di dar vita ad una ricostruzione dinamica che vuole porsi il fine di definire l'evoluzione degli ambienti socioculturali nella diacronia, di ricostruire l'evoluzione nel

lungo periodo dell'identità di un territorio e delle comunità che lo hanno abitato, recuperando testimonianze diverse e, aggiungo, secondo un'ottica comparativa.

Un paesaggio da leggersi, quindi, come stratificato e complesso, che evolve per segmenti (gli abitati, i luoghi di produzione, gli spazi simbolici), ciascuno dei quali ha, inoltre, ritmi e durata diversi.

Un paesaggio così identificato può trovare una sua sintesi nell'espressione 'sistemi insediativi', da intendersi nella sua valenza più generale e onnicomprensiva¹.

1. BREVE SINTESI STORIOGRAFICA

L'età tardo antica (IV-VI secolo) ha rappresentato un periodo di transizione da modelli di tradizione romana a nuovi assetti nati dalla fusione con le istanze di cui erano portatrici le popolazioni di ceppo germanico. A tal proposito le modificazioni dei sistemi insediativi rappresentano uno specchio diretto delle diverse forme di organizzazione della società rurale. Su questo filone si è mossa la tradizione storiografica italiana, in linea con i risultati di quella estera. Ma non solo. In parallelo sono stati approfonditi anche alcuni aspetti riguardanti la cristianizzazione delle campagne, che nel lungo periodo dovette comportare la nascita di importanti poli religiosi in grado di influire in maniera diretta sulle dinamiche insediative.

Per la piena età longobarda (seconda metà VII secolo-primi tre quarti VIII secolo) sono stati indagati i processi di consolidamento degli assetti territoriali, mentre per l'epoca caro-

¹ BLOCH, M.: *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, 1973; SERENI, E.: *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, 1976; GAMBI, L.: "Riflessioni sui concetti di paesaggio nella cultura italiana degli ultimi trent'anni", in R. Martinelli y L. Nuti (eds.), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca, 1981, pp. 3-9; MARTIN, J.: "Le paysage, signification et signifié", *Lire le paysage. Lire les paysages*, Saint Etienne, 1984, pp. 61-76; CAMPORESI, P.: *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, 1992; TURRI, E.: *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, 1990; *Pour une histoire de l'environnement. Travaux du programme interdisciplinaire de recherche sur l'environnement*, Paris, 1993; EVERSON, P. y WILLIAMSON, T. (eds.): *The Archaeology of Landscape*, Manchester, 1998; THIRSK, J. (ed.): *The English Rural Landscape*, Oxford, 2000; DARK, P.: *The Environment of Britain in the First Millennium AD*, London, 2000; CHOUQUER, G.: *L'étude des paysages. Essai sur leurs formes et leurs histoire*, Paris, 2000; CAMBI, F. y TERRENATO, N.: *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, 2001; CORBIN, A.: *L'homme dans le paysage*, Paris, 2001; DELORT, R. y WALTER, F.: *Histoire de l'environnement européen*, Paris, 2001; CLEMENTE RAMOS, J. (ed.), *El medio natural en la España medieval: actas del I Congreso sobre ecohistoria e historia medieval*, Cáceres, 2001; BOURIN, M. y ZADORA-RIO, E.: "Analyses de l'espace", in J.-C. Schmitt y O. G. Oexle (eds.), *Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Âge en France et en Allemagne*, Paris, 2002; CASTRIA MARCHETTI, F. y CREPALDI, G.: *Il paesaggio nell'arte*, Milano, 2003; TURRI, E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al paesaggio rappresentato*, Venezia, 2003; JAKOB, M.: *Paesaggio e letteratura*, Firenze, 2005; MANCASSOLA, N. y SAGGIORO, F.: *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, 2006; MARTIN CIVANTOS, J. M.: "Il territorio stratificato: proposte dall'archeologia del paesaggio", in R. Francovich y M. Valenti (eds.), *IV Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, 2006, pp. 3-7; DONADIEU, P. y PÉRIGORD, M.: *Le paysage. Entre nature et cultures*, Paris, 2007; TOSCO, C.: *Il paesaggio come storia*, Bologna, 2007; PIZZO, B.: *La costruzione del paesaggio*, Roma, 2007; D'ANGELO, P.: "Paesaggio", *Dizionario di estetica*, Roma-Bari, 2007, pp. 210-211; GLICK, T. F.: *Paisajes de Conquista. Cambio cultural y geográfico en la España medieval*, Valencia, 2007; JAKOB, M.: *Le paysage*, Gollion, 2008; GARCÍA DE CORTÁZAR J. A. y MARTÍNEZ SOPENA, P.: "Los estudios sobre historia rural de la sociedad medieval hispanocristiana", in I. Alfonso (ed.), *La historia rural de las sociedades medievales europeas*, Valencia, 2008, pp. 97-143; TOSCO, C.: *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo e età moderna*, Roma-Bari, 2009; JIMÉNEZ PUERTAS, M. y MATTEI, L. (eds.): *El paisaje y su dimension arqueologica. Estudios sobre el sur de la Peninsula Iberica en la Edad Media*, Granada, 2010; GALETTI, P.: "Paesaggi, comunità, villaggi nell'Europa medievale", in P. Galetti (ed.), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Spoleto, 2012, pp. 1-22; FERRARI, C. y PEZZI, G.: *L'ecologia del paesaggio*, Bologna, 2013. RAO, R.: *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma, 2015.

lingua l'attenzione è stata volta alle trasformazioni della società rurale, all'introduzione del sistema curtense e, più in generale, alle modalità gestionali della proprietà fondiaria e delle aziende rurali in aree diverse della penisola, alla stabilizzazione della rete degli edifici ecclesiastici oltre che ai ceti aristocratici sia laici, sia religiosi che, con maggiori risorse che in precedenza, furono in grado di influire in maniera più pesante sui modelli insediativi delle campagne.

L'esito di questi processi, associato alla dissoluzione dell'impero carolingio (fine IX-X secolo), alla crisi del potere centrale e all'insicurezza dovuta alle incursioni ungheresi, portò alla proliferazione di numerosi centri fortificati (*castra*), un importante elemento insediativo e di controllo signorile, fenomeno studiato dalla storiografia italiana e transalpina, ma ancora da definire in tutte le sue valenze significative soprattutto in riferimento ai secoli successivi al Mille.

I sistemi insediativi altomedievali sono stati indagati anche con un'attenzione specifica alle loro caratteristiche materiali, nell'ambito di un percorso interdisciplinare tra dato scritto e materiale e nel continuo e dialettico rapporto tra città e campagna, che ha segnato il periodo e quelli successivi. Meno studiata è stata la ricaduta dei fenomeni sopraindicati sull'organizzazione dello spazio agrario².

Per il pieno e tardo Medioevo (XI-XV secolo) una parte cospicua della letteratura degli anni Sessanta-Ottanta ha discusso le problematiche dell'assetto insediativo e del popolamento medievale in una visione centrata essenzialmente sui temi della 'conquista' e organizzazione del territorio da parte di una città dominante. Sono state affrontate anche le tematiche della formazione di organismi territoriali (Comuni, Signorie e Stati regionali) e i conseguenti effetti sulla gestione del territorio da angolazioni diverse, ma sempre legate a un'impostazione di carattere centralistico. Le analisi sui castelli e sui villaggi, finora prevalentemente affrontate nei termini di una generale riflessione storiografica e in riferimento ad alcune realtà meglio documentate nei secoli centrali del Medioevo, devono ancora mettere a fuoco il protagonismo delle comunità e le dimensioni socio-economiche dei detentori delle egemonie locali (prima in ambito signorile, poi nel contesto dell'assimilazione di matrice cittadina). Attenzione è stata dedicata anche all'organizzazione ecclesiastica delle campagne, soprattutto in riferimento al sistema plebano/parrocchiale.

² BROGIOLO, G. P. (ed.): *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova, 1994; BALESTRACCI, D.: *Medioevo italiano e medievistica*, Roma, 1996, pp. 73-93; BROGIOLO, G. P. (ed.): *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Mantova, 1996; TOUBERT, P.: *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, 1997; BROGIOLO, G. P. y GELICHI, S.: *La città nell'altomedioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari, 1998; CORTONESI, A. y MONTANARI, M. (eds.): *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Bologna, 2001; AUGENTI, A.: "Archeologia medievale in Italia. Tendenze attuali e prospettive future", *Archeologia Medievale*, XXX, 2003, pp. 511-518; *Uomo e spazio nell'alto medioevo. L Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 2003; BROGIOLO, G. P., CHAVARRIA ARNAU, A. y VALENTI, M. (eds.): *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, 2005; BROGIOLO, G. P. y CHAVARRIA ARNAU, A.: *Aristocrazia e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze, 2005; GELICHI, S. (ed.): *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Mantova, 2005; GALETTI, P. (ed.): *Forme del popolamento rurale nell'Europa medievale: l'apporto dell'archeologia*, Bologna, 2006; AUGENTI, A. (ed.): *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Firenze, 2006; PROVERO, L.: "Cuarenta años de historia rural del medioevo italiano", *La historia rural de las sociedades medievales europeas*, pp. 145-174; GALETTI, P.: "Edilizia residenziale privata rurale e urbana: modelli reciproci?", *Città e campagna nei secoli altomedievali. LVI Settimana di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 2009, pp. 697-731; GALETTI, P. (ed.): *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, Firenze, 2010; SAGGIORO, F.: *Paesaggi di pianura: trasformazioni del popolamento tra Età romana e Medioevo*, Firenze, 2010. WICKHAM, C.: *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d.C.*, Roma-Bari, 2015.

I processi delineati precedentemente hanno potuto giovare relativamente a questo arco temporale di un apporto discontinuo, sul piano interdisciplinare, di ricerche basate su tipologie differenti di fonti: scritte, archeologiche, figurative, letterarie³.

2. ALCUNI TEMI DI APPROFONDIMENTO PER L'ITALIA ALTOMEDIEVALE

2.1. UNA PROPOSTA DI LETTURA DEI SISTEMI INSEDIATIVI DELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE COME AREE A CONFRONTO

In età tardo antica (IV-VI secolo) si assistette in generale a profonde modificazioni nell'organizzazione dello stato, nell'economia, nella composizione socio-culturale delle élites e della popolazione, nei valori, nei modelli insediativi. Si passò da un rapporto città-campagna gestito dalle aristocrazie dei *possessores* che avevano residenza in entrambe e reso coeso dalla gestione del catasto e delle tasse ad una nuova gerarchizzazione degli spazi e degli insediamenti e a trasformazioni sia dell'ambiente urbano che rurale.

Per la penisola italiana il VI secolo rappresentò il momento nel quale profondi processi di trasformazione subirono una accelerazione, con la lunga guerra greco-gotica, una serie quasi ininterrotta di calamità naturali e l'invasione dei Longobardi nel 568.

La contrapposizione anche fisica, territoriale, che venne a crearsi tra aree della penisola conquistate, politicamente strutturate e culturalmente influenzate da Longobardi prima e dalla fine del secolo VIII da Franchi, con territori rimasti a lungo o del tutto intoccati dalla loro penetrazione, autonomi politicamente e culturalmente, gravitanti nell'orbita bizantina, determinò una profonda differenziazione delle loro strutture economiche, sociali e istituzionali.

Inevitabilmente ne furono influenzate l'organizzazione del territorio, le forme insediative, le funzioni e la realtà materiale delle stesse. Questo appare subito chiaro se per l'Italia settentrionale e una parte di quella centrale mettiamo a confronto l'area longobardo-franca (la maggior parte del territorio settentrionale della penisola e la Tuscia) con quella romano-bizantina (l'Esarcato e la Pentapoli). La diversità di tradizioni istituzionali e culturali si riflette anche sul piano dell'organizzazione produttiva, dei rapporti di lavoro, delle strutture agrarie e di organizzazione del territorio. L'elemento di maggiore differenziazione sul piano insediativo può essere individuato nella persistenza o meno al loro interno, al di là di singoli casi, della vitalità dei centri urbani e della loro capacità di controllo e influenza sulle campagne⁴.

³ Cfr. i saggi della sezione "Il quadro italiano" di *Paesaggi, comunità, villaggi medievali* ed anche: SETTIA, A. A.: *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984; SETTIA, A. A.: *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, 1999; FRANCOVICH, R. y GINATEMPO, M. (eds.): *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale, I*, Firenze, 2000; PIRILLO, P.: *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, 2001; COMBA, R., PANERO, F. y PINTO, G. (eds.): *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Cherasco, 2002; PIRILLO, P.: *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, 2007; MUCCIARELLI, R., PICCINNI, G. y PINTO, G. (eds.): *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Siena, 2009; GALETTI, P. y PIRILLO, P. (eds.): *Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale*, Firenze, 2011 (numero monografico di *Ricerche Storiche*, XLI/2, 2011); PANERO, F. y PINTO, G. (eds.): *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, Cherasco, 2012; AUGENTI, A., GALETTI, P. (eds.): *L'incastellamento: quarant'anni dopo "Les structures du Latium médiéval" di Pierre Toubert*, c.s.

⁴ DELOGU, P., GUILLOU, A. y ORTALLI, G. (eds.): *Longobardi e Bizantini*, Torino, 1980; *I Bizantini in Italia*, Milano, 1982; *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo. XXXIV Settimana del Centro di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1988; FUMAGALLI, V.: *L'alba del Medioevo*, Bologna, 1993; CARILE, A.: *Materiali di storia*

2.1.1. Langobardia

Nel territorio che subì incisivamente la dominazione longobarda prima e profondamente quella franca in seguito, le città registrarono, al di là di situazioni particolarmente favorite, un processo di trasformazione profonda del loro ruolo funzionale e di destrutturazione del tessuto urbano; persero nella maggior parte dei casi la loro capacità di controllo ed organizzazione del territorio. In seguito alla violenza dell'invasione longobarda, i distretti territoriali legati alle realtà urbane, già in crisi, furono spezzati e si svilupparono centri amministrativi rurali dotati di notevole autonomia, che resistero a lungo ai tentativi centralizzatori sul piano politico-amministrativo dei Carolingi, messi in atto una volta portata a termine la conquista del territorio. Il popolo longobardo, penetrato massicciamente nella penisola, si era capillarmente diffuso: nelle città, al seguito dei duchi, e soprattutto nelle campagne. Qui aveva dato vita, a volte sovrappoendosi a realtà precedenti, a villaggi (*vici*), centri insediativi più o meno estesi, ma dotati di una loro forte individualità, centro della solidarietà della comunità che in essi viveva o ad essi faceva riferimento, gelosa delle sue prerogative di autonomia. A differenza di quanto era avvenuto nel mondo romano, i Longobardi avevano sviluppato infatti un rapporto personale con la terra, che faceva riferimento pertanto sempre al suo proprietario, che risiedeva in un villaggio o nel suo territorio, non ad una catastazione imposta dall'alto. Anche in età carolingia i villaggi non persero le loro funzioni e le loro caratteristiche, pur dovendosi piegare in molti casi alla forza di attrazione esercitata dalla grande proprietà fondiaria, che a partire soprattutto dal primo ventennio del secolo IX fu organizzata secondo il modello curtense. Quest'ultimo rappresentava il sistema più diffuso dell'organizzazione della terra: non solo le grandi proprietà laiche ed ecclesiastiche o quelle regie, ma anche le medie e le piccole proprietà contadine tendevano ad assumere una struttura a *curtis*, caratterizzata da una suddivisione in due parti (*pars dominica* e *pars massaricia*) diversamente gestite, il cui raccordo era rappresentato dalla corresponsione di corvées dei coloni dipendenti del massaricio sul dominico. I centri direttivi di queste *curtes* rappresentarono, a fianco dei villaggi, un punto di coagulo della popolazione rurale sul piano insediativo, oltre che una base di rafforzamento del potere signorile. Soprattutto a partire dal secolo X i principali centri delle aziende curtensi, all'interno di un generale processo di militarizzazione dell'habitat, legato ad una situazione particolarmente difficile causata dalla crisi del potere centrale e dalle incursioni ungarie,

bizantina, Bologna, 1994 (soprattutto il capitolo II, pp. 187-317); ZANINI, E.: *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (vi-viii secolo)*, Bari, 1998; DELOGU, P.: "Il passaggio dall'Antichità al Medioevo", in A. Vauchez (ed.), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma medievale*, Roma-Bari, 2001, pp. 3-40; DELOGU, P.: "L'editto di Rotari e la società del VII secolo", in J. Arce y P. Delogu (eds.), *Visigoti e Longobardi*, Firenze, 2001, pp. 329-356; VESPIGNANI, G.: *La Romania italiana dall'Esarcato al "Patrimonium". Il "Codex Parisinus" (B.N.P., N.A.L. 2573) testimone della formazione di società locali nei secoli IX-X*, Spoleto, 2001; GASPARRI, S. (ed.): *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto, 2004; RAVEGNANI, G.: *I Bizantini in Italia*, Bologna, 2004; POHL, W. y ERHART, P. (eds.): *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien, 2005; WICKHAM, C.: *Framing the Early Medieval Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford, 2005; *Le città italiane; Morfologie sociali e culturali in Europa fra Antichità e Alto Medioevo. XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 2008; CHAVARRIA ARNAU, A. (ed.): *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova, 2007; COSENTINO, S.: *Storia dell'Italia bizantina (secc. VI-XI)*, Bologna, 2008; GALETTI, P., "Edilizia residenziale", pp. 713-721; AUSENDA, G., DELOGU, P. y WICKHAM, C. (eds.): *The Langobards before the Frankish conquest: an ethnographic perspective*, Woodbridge (U.K.)-Rochester (N.Y.), 2009; VESPIGNANI, G.: "Bibliografia dell'Italia bizantina (secoli VI-XI). Storia, società, istituzioni", *Reti Medievali Rivista*, X, 2009; GASPARRI, S. (ed.): *Città e campagna nei secoli altomedievali; Le trasformazioni del V secolo*, Turnhout, 2010; SANTOS SALAZAR, I.: *Una terra contesa: spazi, poteri e società nell'Emilia orientale nei secoli VI-X*, Firenze, 2011; GASPARRI, S.: *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma-Bari, 2012; GASPARRI, S. y LA ROCCA, C.: *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Roma-Bari, 2012.

cominciarono ad essere soggetti ad una opera di fortificazione, così come lo furono anche villaggi e altre realtà insediative che potevano fungere da coagulo del popolamento (pievi, centri di mercato). Il territorio si popolò di castelli, *castra*, che costituirono un ulteriore fattore di indebolimento, in molti casi, dei centri urbani, che a loro volta, però, tesero ad adeguarsi al diffuso bisogno di difesa circondandosi di mura e ricompattandosi al loro interno. La grande e capillare diffusione del processo di incastellamento portò ad una ristrutturazione del paesaggio, dando una spinta di accelerazione al processo di agglomerazione degli insediamenti. Si arrivò così, pur con differenziazioni locali più o meno accentuate, ad una compresenza di forme insediative diverse: l'insediamento sparso, con case contadine isolate, centri di aziende in larga misura autonome sul piano produttivo, coesisteva con un insediamento accentrato, che vedeva gli abitanti delle campagne raccolti in centri più o meno compatti e di varia dimensione, fossero essi sorti e sviluppati autonomamente o attorno ad un centro curtense o ad un castello. Insediamento poderale sparso e insediamento accentrato rappresentavano le due facce di una stessa medaglia: il bisogno di protezione si sommava ad una affannosa ricerca dell'autonomia.

Queste diverse modalità del popolamento non determinarono differenziazioni delle tipologie costruttive delle abitazioni contadine. La dimora rurale in questi secoli e in questo ambito territoriale presentava uno schema organizzativo in gran parte unitario, sia trattandosi di case isolate sui campi che raggruppate in centri demici. Lo stesso schema si presentava con caratteristiche di fondo similari per tutti i ceti sociali. Le abitazioni dei piccoli e medi proprietari fondiari assomigliavano a quelle dei coltivatori dipendenti delle grandi aziende ed anche alle residenze signorili all'interno dei centri domocoltili delle grandi *curtes*. In quest'ultimo caso l'area abitativa era in genere maggiormente estesa spazialmente, oltre che maggiormente articolata sul piano dei servizi accessori.

La dimora contadina era organizzata come un nucleo edile, nel quale si configuravano unitariamente strutture insediative diverse, ognuna con una specifica funzione. L'abitazione in senso stretto aveva accanto a sé come edifici a sé stanti il forno, a volte la cucina, la cantina, il locale adibito alle operazioni di vinificazione, magazzini, stalle, granai, tettoie per gli attrezzi, fienili. Un cortile centrale e l'aia ne costituivano l'elemento di raccordo; spesso era presente un pozzo per il rifornimento idrico, oltre a un orto, una piccola vigna, un piccolo frutteto, immediatamente e facilmente sfruttabili sul piano alimentare. Tutti questi elementi erano racchiusi in una "clausura" da siepi, recinzioni, fossati ed erano percepiti dagli uomini del tempo come una realtà unitaria, tanto che nelle carte ad essi si faceva riferimento con termini dal valore complessivo, come *sedimen*, *casalivo*, *terra curtiva*. Il materiale da costruzione più frequentemente documentato era il legno; poi canniccio, paglia, argilla seccata, materiali poveri. Si usava quanto si poteva reperire più facilmente sul posto. Pertanto, una notevole fonte di approvvigionamento di materie prime era rappresentata dalle vaste aree forestali che coprivano gran parte del territorio della penisola, intaccate dalla colonizzazione in età romana, ma nuovamente sviluppate nella crisi del periodo tardo-antico. Anche la pietra, usata spesso a secco, rozzamente lavorata, poteva trovare un suo impiego, soprattutto nelle aree appenniniche. Pochissimo documentato l'impiego di materiale laterizio, così come limitatissime sono le attestazioni di fornaci, quasi sempre senza una precisazione del tipo di produzione in esse effettuata. Ma il legno la faceva da padrone, tanto più che le tecniche di lavorazione di questo materiale dovevano essere parte integrante della tradizione costruttiva dei popoli germanici, come le loro legislazioni ci testimoniano. Le costruzioni potevano essere interamente in legno (sotto forma di pali o di tavolati variamente connessi), oppure il legno ne costituiva l'ossatura delle pareti, formate da graticciato riempito ed impastato con argilla e ciottoli, pietre e pietrisco; i tetti avevano prevalentemente una copertura vegetale, di paglia o di *scandolae*, tavole di legno. Le tecniche di carpenteria dovevano essere capillarmente conosciute: erano infatti gli stessi contadini a costruirsi la casa, che per la precarietà dei materiali e l'essen-

zialità delle tipologie costruttive (si trattava quasi sempre di edifici a sviluppo orizzontale) poteva addirittura venire smontata e rimontata in luoghi diversi. Lo imponeva in molti casi la povertà delle condizioni di vita e lo permetteva la notevole flessibilità delle strutture lignee, facilmente modificabili e sostituibili, però facilmente deperibili. Costante è sentito infatti il bisogno di apportare riparazioni e migliorie alle costruzioni del nucleo abitativo. All'interno di questo, l'edificio adibito in senso stretto ad abitazione della famiglia non doveva avere una particolare articolazione interna: si trattava per lo più di un unico locale, la cui fonte di luce doveva essere rappresentata dalla porta d'ingresso. Il focolare, a livello del suolo o infossato, era generalmente aperto e il fumo doveva trovare uno sfogo o in una apertura sul tetto o nella porta di accesso. Il piano di calpestio, sovente di terra battuta, poteva essere rinforzato e protetto con pietrisco, paglia, ramoscelli. Una conferma di quanto le fonti scritte ci hanno indicato, ci viene fornita dalla ricerca archeologica, laddove siano stati effettuati scavi in insediamenti rurali ben definiti e circoscritti.

Nella "Langobardia" dei secoli dell'alto Medioevo la campagna influenzò in modo determinante la città, anche da un punto di vista materiale, fisico. I centri urbani acquisirono spesso un aspetto marcatamente rurale, contraendosi in superficie e aprendosi ad una massiccia penetrazione al loro interno di campi, orti, giardini, vigne, frutteti, spazi incolti. Le stesse case cittadine, ad eccezione dei *palatia* del potere pubblico e dei maggiori, tesero a configurarsi secondo una struttura organizzativa assai simile a quella delle dimore rurali. Ci troviamo di fronte così a nuclei abitativi caratterizzati dalla presenza costante di cortili, orti e altre piccole unità colturali produttive, ben differenti dai bei giardini prediletti nella città classica. Non a caso erano diffusi anche nelle aree urbane i termini *sedimen* e *casalivo*, usati ad indicare il complesso delle strutture costituenti un nucleo insediativo. E' all'intero complesso che troviamo riferite così le indicazioni di misure di superfici, a riprova che se ne aveva una rappresentazione mentale unitaria.

Come materiale da costruzione la documentazione scritta ci attesta una larga diffusione del legno, il cui utilizzo coesisteva con quello della pietra e/o del mattone (soprattutto di recupero) e di materiale vario reimpiegato. Misere abitazioni in materiali poveri coesistevano con edifici pubblici civili e religiosi per i quali si prediligevano materiali più robusti, e con strutture monumentali antiche, che di volta in volta potevano servire come cave di materiale da costruzione o essere riutilizzate sotto nuove forme, anche con drastici mutamenti d'uso. Il quadro ci è confermato in gran parte, anche in questo caso, dai dati forniti dalla ricerca archeologica, purtroppo poco numerosi, perché non abbiamo conservati resti in alzato di case domestiche attendibilmente databili prima del Mille. C'è da dire inoltre che certamente il processo di ruralizzazione che interessò i centri urbani ebbe diversi gradi di intensità: accanto a città che rimandano ad un quadro più 'campagnolo', è possibile riscontrarne altre, anche se si tratta sempre in questo caso di situazioni particolari sul piano politico-istituzionale, economico o strategico, più 'cittadine'⁵.

⁵ Sui temi trattati valgono le indicazioni bibliografiche ricordate nelle note precedenti, ma soprattutto: GALETTI, P.: *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze, 1997; GALETTI, P. (ed.): *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Bologna, 2004 (soprattutto la I sezione); GALETTI, P.: *Uomini e case nel medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari, 2008; GALETTI, P.: "Edilizia residenziale privata rurale e urbana: modelli reciproci?"; *Edilizia residenziale tra IX-X secolo*; GALETTI, P.: "Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo", in M. Bassetti, A. Ciaralli, M. Montanari y G. M. Varanini (eds.), *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, Bologna, 2011, pp. 173-184; *Villaggi, comunità, paesaggi medievali*; MANCASSOLA, N.: *Uomini senza storia. La piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, 2013, Spoleto.

Su scavi archeologici particolarmente significativi di siti rurali: VALENTI, M. (ed.): *Poggio imperiale a Pogibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*,

2.1.2. Romania

L'organizzazione dello spazio rurale nella cosiddetta "Romania" (Esarcato e Pentapoli, di cui si è detto) presentava altri caratteri. In questa area, per le città, pur all'interno di un generale processo di trasformazione e destrutturazione anche qui avvertibile, la crisi non fu così accentuata come per la "Langobardia": esse continuarono in molti casi ad avere un ruolo primario nell'organizzazione del territorio che ad esse faceva riferimento, economicamente e politicamente, conservando di fatto una 'vocazione urbana'.

La documentazione scritta ci segnala la presenza di un'edilizia residenziale cittadina di livello medio-alto abbastanza complessa ed articolata. Troviamo così case per la maggior parte a sviluppo verticale, suddivise in vani con qualifiche funzionali diverse: deposito, magazzino, dispensa, cantina, cucina, stanza da bagno, impianti igienici, bottega, negozio, stanza di soggiorno/pranzo, camera da letto. Sul piano costruttivo, i muri erano di ciottoli e argilla o con frammenti di laterizio e malta fino alla trave principale del tetto, oppure fino alla tessitura lignea di travetti che costituiva il soffitto del pianterreno, con la restante parte in legno. Sono documentate anche costruzioni prevalentemente in legno o edificate con materiale di reimpiego. I tetti erano coperti con assicelle di legno o con tegole e embrici. Con le pareti di legno si preferiva un sistema misto, mentre il materiale fittile era preferito quando la muratura giungeva fino al tetto.

In area romanica prese corpo la pieve come elemento di organizzazione dei sistemi insediativi non solo dal punto di vista religioso, ma anche politico-amministrativo. I villaggi contadini non ebbero il grande sviluppo dell'area longobardo-franca in quanto il punto di riferimento era sempre la città e la pieve si muoveva in un'ottica urbana di organizzazione del territorio, essendo strettamente dipendente dal vescovo cittadino. La grande proprietà laica e soprattutto quella ecclesiastica, particolarmente potente, non apportarono, se non lentamente, profonde modificazioni nel sistema ubicatorio fondiario, che continuò ad essere strutturato secondo schemi antichi, ma trasformati e diversamente vissuti: la divisione in *fundi* e *massae* (insieme di *fundi*) era ormai infatti riferita alla distribuzione della proprietà sul territorio, più che non alla realtà organizzativa agraria. Una recente ricerca ha permesso di riscontrare che anche in questa area prese corpo, pur con differenziazioni locali, il modello curtense di gestione fondiaria –lo si vedrà più avanti–, mentre è in fase di ridefinizione la fase iniziale e l'evoluzione del fenomeno dell'incastellamento, il cui sviluppo tradizionalmente è stato collegato soprattutto ai secoli XI-XII, con un carattere strettamente militare. Le conseguenze di tutto ciò sul piano insediativo furono la mancata spinta verso la concentrazione del popolamento e, quindi, l'assenza o la non rilevanza di centri demici rurali capaci di dinamismo economico e politico e realmente in grado di gestirsi autonomamente. Tutto faceva capo principalmente alle città, che funzionavano come collettori delle risorse delle proprietà e all'interno delle quali avevano le loro *domus* e i *rectoria* i proprietari fondiari. Questo spiega anche perché le evidenze materiali più significative le abbiamo soprattutto per l'ambito cittadino (pensiamo a Ravenna, Rimini) o per le aree più vicine ai centri maggiori (ad esempio Classe, per lo meno finché perdurò il suo ruolo propulsivo di emporio commerciale).

Firenze, 1996; VALENTI, M.: *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, 2004; GELICHI, S. y LIBRENTI, M.: "Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)", *Campagne medievali*, pp. 101-117; BROGIOLO, G. P. y MANCASSOLA, N.: "Scavi al castello di Piadena (CR). Il sito e gli scavi", *Campagne medievali*, pp. 121-220; VALENTI, M. (ed.): *Miranduolo in alta Val di Merse (Chiusdino-SI)*, Firenze, 2008; SAGGIORO, F. (ed.): *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*, Roma, 2011.

L'insediamento altomedievale in area romanica sembra così essere stato prevalentemente a carattere sparso. Le specifiche caratteristiche del sistema curtense e, quindi, la scarsa diffusione e consistenza delle terre dominiche e di centri direttivi sui domocolti, la tardiva edificazione di castelli significarono il proliferare delle abitazioni contadine isolate sulle singole aziende, alle quali era lasciata una certa autonomia gestionale.

Questa si traduceva, qui come nella "Langobardia", nel delegare ai contadini l'organizzazione della parte abitativa dell'impresa rurale. Costruire o riparare la casa era loro compito, ampiamente riconosciuto e regolato dalla contrattualistica agraria. La struttura di queste dimore rurali non doveva discostarsi da quanto si è già detto. Un'area cortiliva raccoglieva su di sé edifici con destinazioni funzionali diverse, caratterizzati da un forte grado di precarietà dei materiali da costruzione e dall'essenzialità dell'impianto, di cui si aveva una rappresentazione mentale unitaria, tanto che ad essi si faceva riferimento con definizioni complessive: ancora *sedimen*, ma anche *casale*, *casamentum*. I materiali da costruzione erano anche in questo caso poveri. Pur trattandosi di territori in cui in età romana era fiorente una industria laterizia (pensiamo al Riminese), l'impiego di questo materiale non risulta attestato nell'edilizia rurale, mentre lo troviamo in quella cittadina, caratterizzata da una maggiore e articolata complessità costruttiva, anche se è difficile dire in base alle fonti scritte se si trattava di tecniche di riuso o di nuove produzioni. L'archeologia rimanda per lo più ad un reimpiego di materiali laterizi, di cui la città romana doveva costituire una ricca cava⁶.

Scendendo più a sud nella penisola, il quadro tendeva a complicarsi maggiormente: la presenza franca fu senz'altro meno incisiva, anche sul piano economico-patrimoniale, mentre nei ducati di Spoleto e di Benevento perdurò l'influenza longobarda; alla dominazione papale sul ducato romano facevano da contrappunto territori bizantini o dipendenti di nome da Bisanzio, ma di fatto autonomi. L'articolato intreccio di situazioni politico-istituzionali e di influenze culturali diverse ebbe anche in questo caso forti ripercussioni sul dispiegarsi e organizzarsi dei sistemi insediativi, sulle modalità gestionali fondiarie e sui quadri concreti della vita quotidiana. Ma di questo non ci occupiamo in questa sede.

2.2. IL PAESAGGIO RURALE TRA CULTUM E INCULTUM

L'aspetto che più volte è stato sottolineato nel paesaggio altomedievale è la grande varietà di forme che esso assunse. Un gran numero di settori produttivi (campi, orti, vigne, pascoli, boschi, paludi, prati) ovunque si intersecavano integrandosi, dando vita ad una realtà complessa

⁶ CASTAGNETTI, A.: *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna, 1982 (prima edizione Torino, 1979); PASQUALI, G.: *Agricoltura e società rurale in Romagna nel Medioevo*, Bologna, 1984; GALETTI, P.: "Struttura materiale e funzioni negli insediamenti urbani e rurali della Pentapoli", *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis" (Codice Bavaro)*, Roma, 1985, pp. 109-124; GALETTI, P.: "Edilizia residenziale in Romagna in età tardo antica e altomedievale: il caso di Rimini", in T. Lazzari, L. Mascanzoni e R. Rinaldi (eds.), *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, Roma, 2004, pp. 9-24; GALETTI, P.: "Caratteri dell'edilizia privata in una città capitale", *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo*, II, Spoleto, 2005, pp. 887-914; PASQUALI, G.: "Organizzazione della proprietà fondiaria ed insediamenti rurali nelle fonti ravennati dei secoli VI-VIII", *Ravenna da capitale imperiale*, pp. 433-460; ZANINI, E.: "Archeologia dello status sociale nell'Italia bizantina: tracce, segni e modelli interpretativi", *Archeologia e società*, pp. 23-46; CIRELLI, E.: *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze, 2008; PASQUALI, G.: *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna, 2008; MANCASSOLA, N.: *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna, 2008, pp. 9-99.

che garantiva i mezzi di sussistenza agli uomini che la frequentavano. D'altronde, le formule di pertinenza che nel formulario dei vari negozi giuridici si accompagnavano sempre alla individuazione dei beni contrattati davano atto di questa complessità, elencando puntualmente tutti gli elementi del *cultum* e dell'*incultum*⁷. Questa, che potremmo chiamare 'disarticolazione', dipendeva di fatto dalla dispersione zonale dei beni costituenti sia piccole che medie e grandi proprietà, alla quale si associava inoltre una ancora più articolata dislocazione locale degli stessi⁸. Ad un frazionamento poderale si associava un frazionamento di risorse. Il caso piacentino recentemente studiato è chiaramente esemplificativo in tal senso⁹.

Più volte è stato anche sottolineato come tale articolazione contrastasse con l'aspetto maggiormente uniforme del paesaggio delle campagne bassomedievali e moderne. Già a partire dal Mille si verificò effettivamente una trasformazione dei quadri ambientali, in particolare in vaste aree dell'Italia settentrionale. L'accresciuto numero degli uomini spinse a incrementare il settore produttivo cerealicolo, restringendo quello dell'inculto. Solo zone ristrette mantennero la fisionomia che era stata propria della maggior parte del territorio nei secoli precedenti, laddove esistevano una molteplicità, differenziazione e complementarità delle risorse, considerate tutte di importanza paritetica. Allora, tutti i settori produttivi erano egualmente importanti¹⁰.

L'*incultum* nell'altomedioevo, oltre ad essere una presenza incombente dell'habitat, costituiva una risorsa economica formidabile e necessaria. C'era in primo luogo quello boschivo: la selva maggiore, di alto fusto, dominata dai querceti (nelle loro diverse specie, farnia, rovere, roverella, cerro) e dai castagneti (attestati anche in zone di bassa pianura ben al di sotto dei 200 metri, che normalmente rappresentano il limite inferiore del castagneto), ai quali si affiancavano cornioli, carpini, alberi da frutta spontanei, frassini; poi il bosco ceduo, di prevalente utilizzazione privata. Altro grande settore dell'inculto era il pascolo naturale, aperto generalmente allo sfruttamento comune e che ovunque, integrato con le risorse del bosco e del sottobosco, sopperiva alla gran parte delle esigenze dell'allevamento. Vi era poi la palude, che il più delle volte si mescolava e si intersecava con altre realtà paesaggistiche¹¹.

Il complesso sistema produttivo altomedievale accomunava, in forme variegata, come si è detto, terre coltivate e spazi incolti variamente caratterizzati, elementi ugualmente importanti e economicamente complementari.

⁷ Per uno studio della dinamica di foreste e colture in rapporto ai mutamenti climatici: DELOGU, P.: "L'ambiente altomedievale come tema storiografico", in P. Nanni (ed.), *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto medioevo*, Firenze, 2012, pp. 67-108. Per lo studio del 'paesaggio costruito', agrario, oltre che insediativo, attraverso la ricerca archeologica: CHOUQUER, G.: *L'étude des paysages*; LAVIGNE, C.: *Essai sur la planification agricole au Moyen Âge*, Bordeaux, 2002; *Medioevo. Paesaggi e metodi*; SAGGIORO, F.: *Paesaggi di pianura: trasformazioni del popolamento tra Età romana e Medioevo*, Firenze, 2010; GELICHI, S.: "Agricoltura e ambiente nell'Italia tardo-antica e altomedievale. Una prospettiva archeologica", *Agricoltura e ambiente*, pp. 109-137.

⁸ GALETTI, P.: "Abitare il bosco nel medioevo. Insediamento e controllo signorile", in G. Chiarle (ed.), *Boschi e controllo del territorio nel medioevo*, Torino, 2008, pp. 43-55. Cfr. anche: MONTANARI, M.: *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli, 1979; FUMAGALLI, V.: "Il paesaggio delle campagne nei primi secoli del Medioevo", *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo. XXXVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, I, Spoleto, 1990, pp. 19-53.

⁹ MANCASSOLA, N.: *Uomini senza storia*, pp. 63-78. Cfr. anche: GALETTI, P.: *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna, 1994, pp. 105-129.

¹⁰ FUMAGALLI, V.: *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*, Roma-Bari, 1992; PINTO, G.: *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze, 2002; PINTO, G., PONI, C. y TUCCI, U. (eds.): *Storia dell'agricoltura italiana, II. Il Medioevo e l'età moderna*, Firenze, 2002.

¹¹ ANDREOLLI, B. y MONTANARI, M. (eds.): *Il bosco nel medioevo*, Bologna, 1988; MONTANARI, M.: "La foresta come spazio economico e culturale", *Uomo e spazio nell'alto medioevo. XXXVIII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1990, pp. 479-545.

Attraverso la considerazione dei dati documentari relativi ad insiemi più o meno omogenei di beni, di cui si descrive lo stato a prescindere dalla loro organizzazione interna, è stato possibile arrivare ad una valutazione geograficamente differenziata del rapporto tra *cultum* e *incultum*, ad esempio per alcune regioni dell'Italia settentrionale (Emilia, Lombardia, Piemonte). Si è visto, tranne in alcuni casi limite di netta prevalenza dell'incolto (in aree montane, alpine o appenniniche, e nella bassa pianura vicina al Po) o viceversa dei coltivi (in aree di antico insediamento della collina o dell'alta pianura), che i due settori sembravano bilanciarsi o, quanto meno, avere entrambi una consistenza notevole. Tale situazione è stata verificata sia per le grandi che per le piccole proprietà ed è stata anche individuata una misura ottimale dell'incolto, oscillante fra $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{2}$ dell'estensione dei terreni, qualunque essa fosse. Si tratta di un dato in larga misura strutturale, ossia funzionale al sistema economico-sociale, dal momento che sembra essersi mantenuto nel corso dei secoli IX-X, a riprova di un certo equilibrio fra struttura demografica e risorse naturali¹².

La complessità economica del sistema produttivo altomedievale, caratterizzato dall'estrema articolazione e molteplicità dei fattori che lo costituivano, si riscontra, dunque, sostanzialmente ovunque, anche se con differenziazioni da zona a zona, e appare diffusa in modo esteso e ramificato.

Fra il settore agrario e quello silvo-pastorale sembra in molti casi stabilirsi una compenetrazione fisica, oltre che una integrazione economica, cioè il sistematico incrociarsi delle aree coltivate e degli spazi incolti, a dar vita ad un paesaggio frastagliato e continuamente variato. Ma i documenti ci suggeriscono (per l'Italia settentrionale, così come per quella centrale) anche l'immagine di un paesaggio organizzato secondo uno schema nel quale da un nucleo abitato si dipartivano, come anelli più o meno concentrici, terreni a produttività decrescente: gli orti, poi le vigne, i campi, i prati, fino all'incolto che circondava del tutto l'isola insediativa¹³. Queste due ipotesi interpretative, quella di un paesaggio in cui ogni settore produttivo costituiva un insieme omogeneo e quella di un paesaggio in cui i settori produttivi si compenetravano fra loro, non dovevano essere probabilmente esclusive l'una dell'altra. Così, la compresenza di differenti tipologie di terreni a prevalente sfruttamento agrario in appezzamenti di varia dimensione e il frequente richiamo a un insediamento minore, il *locus ubi dicitur*, all'interno del territorio del villaggio, il *locus et fundus*, sembrano rimandare a un popolamento sparso, non accentrato attorno ad un nucleo, centro di irraggiamento dell'occupazione del suolo: un popolamento caratterizzato da una molteplicità di piccoli insediamenti e da un intreccio fisico ed economico di *cultum et incultum*. D'altra parte, troviamo anche documentata l'esistenza di imponenti nuclei forestali e di consistenti blocchi di terre con identica connotazione colturale nei confronti dei quali si era dispiegata l'azione colonizzatrice di un nucleo abitato, che potevano, poi, frammentarsi a loro volta in un nuovo intrico di centri insediativi, spazi agrari e spazi incolti¹⁴.

I beni incolti rappresentavano una risorsa essenziale: questo spiega la preoccupazione di garantirsi il controllo ed il godimento ovunque possibile. Essi erano proprietà pubblica, dunque a disposizione di tutti. Il potere regio, però, depositario di tali beni, in periodi di crisi del potere centrale, come quello che seguì al crollo dello stato carolingio, cedette, come ci testimoniano diplomi regi e imperiali, proprietà e diritti a privati, fossero essi nobili, enti ecclesiastici e monastici. Da parte di questi ultimi era molto forte l'interesse nei confronti della

¹² MONTANARI, M.: *L'alimentazione*, p. 63; GALETTI, P.: "Abitare il bosco", pp. 44-45.

¹³ TOUBERT, P.: *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridionale et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Roma, 1973, pp. 199 sgg.

¹⁴ GALETTI, P.: *Abitare nel medioevo*. Per grandi concentrazioni forestali significativo è il caso piacentino: GALETTI, P.: *Una campagna e la sua città*, pp. 105-119.

proprietà delle aree incolte, non solo per la loro rilevanza economica, ma anche e soprattutto per il ruolo centrale che l'appropriazione delle stesse poteva rivestire nella loro affermazione come potentati locali e nella loro politica espansiva di grandi proprietari a danno delle libere comunità contadine. I placiti ci testimoniano un clima di conflittualità permanente nell'altomedioevo attorno alla proprietà e allo sfruttamento degli spazi incolti. E' interessante notare che prima del Mille sembrano decisamente prevalere queste contese relative al settore economico silvo-pastorale, mentre, in seguito, le liti si sposteranno, ad esempio e tra l'altro, sul controllo di mulini, a causa del mutamento della struttura economica in direzione più marcatamente agricola. Si trattava di contrasti di tono differente: fra *potentes*, in molti casi fra un signore laico (non di rado rappresentante del fisco regio) e un ente ecclesiastico o monastico; di *potentes*, laici o ecclesiastici, con le libere comunità contadine. Si trattava in questo caso di contese aspre, perché su questo terreno si giocava la carta della indipendenza di queste ultime: la proprietà comune e il libero sfruttamento di boschi, paludi e pascoli avevano un ruolo decisivo nell'assicurare alle comunità di villaggio coesione sociale e autosufficienza economica, data la connotazione fortemente silvo-pastorale dell'economia del tempo, condizioni imprescindibili per la loro autonomia¹⁵.

Detto questo, resta da precisare che l'uso dell'incolto era tutt'altro che precluso alla popolazione rurale. In primo luogo questo avveniva in forma individuale all'interno dell'azienda, nella quale la presenza di una certa quota di incolto rappresentava la norma. E' stato calcolato per l'Italia settentrionale che l'incolto occupava generalmente da un quinto ad un terzo della superficie complessiva delle aziende¹⁶ ed è stato evidenziato che la sua presenza era normale e relativamente indipendente dalle dimensioni dei poderi, a riprova di una precisa scelta economica a favore della varietà, contro la monocoltura. In secondo luogo avveniva anche usufruendo di quei terreni incolti di uso comune il cui esproprio (riguardante nella maggior parte dei casi la proprietà) da parte dei signori non escludeva i diritti d'uso delle comunità contadine, anche se il loro esercizio veniva subordinato alla corresponsione di un canone.

Questo stato di fatto subì profonde modificazioni nei secoli seguenti. A partire dall'XI secolo, infatti, in seguito all'incremento demografico, la contrazione degli spazi incolti per l'opera colonizzatrice, lo sviluppo di un'economia più orientata in senso agrario e la limitazione delle possibilità d'uso dei beni incolti per la creazione di riserve signorili esclusive provocarono l'esclusione di un numero sempre maggiore di persone dallo sfruttamento delle risorse silvo-pastorali. Se a questo si aggiunge il carattere estensivo dell'agricoltura medievale e la mancanza di una sua integrazione funzionale con l'attività di allevamento, si può comprendere quanto la rottura dell'equilibrio economico altomedievale rendesse maggiormente precarie le condizioni di vita delle popolazioni rurali¹⁷.

¹⁵ BOGNETTI, G. P.: "I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al Mille", *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, 1978, pp. 302-335; ANDREOLLI, B. y MONTANARI, M.: *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna, 1983, pp. 67-84, 177-200; ANDREOLLI, B.: "Boschi, fiumi, paludi e confini tra alto e basso Medioevo: il caso del monastero di San Silvestro di Nonantola", *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano, 2007, pp. 83-96; RAO, R.: "Beni comuni e identità di villaggio (Lombardia, secoli XI-XII)", *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, pp. 328-343; MANCASSOLA, N.: *Uomini senza storia*, pp. 260-273, 365-374.

¹⁶ MONTANARI, M.: *L'alimentazione*, pp. 94-95.

¹⁷ ANDREOLLI, B., FUMAGALLI, V. y MONTANARI, M. (eds.): *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna, 1985; TOUBERT, P.: *Dalla terra ai castelli*, pp. 316-341; CORTONESI, A., PASQUALI, G. y PICCINI, G.: *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari, 2002; *Storia dell'agricoltura italiana*.

2.3. OSSERVAZIONI SULLA TIPOLOGIA DELLA *CURTIS* IN AREA EMILIANO-ROMAGNOLA

Una ricerca recente di Nicola Mancassola sul sistema curtense nel territorio emiliano-romagnolo ha portato a nuove conclusioni sulla sua diffusione e organizzazione rispetto alle posizioni storiografiche precedenti¹⁸.

In primo luogo sono state evidenziate pratiche gestionali di tipo curtense sia per i territori di tradizione bizantina, sia per quelli a tradizione longobarda, individuando nel modello curtense, applicato in modo capillare e organico dappertutto, sebbene con tempi diversi da zona a zona, “l’archetipo culturale al quale facevano riferimento i vari *domini* quando si trovavano a organizzare i loro possedimenti rurali”, al di là della loro estrazione sociale, politica e culturale. In secondo luogo è stata messa in luce la trasposizione pratica del modello, individuando tre aree, all’interno delle quali l’ambiente naturale, l’*usus loci* e l’ente proprietario avevano concorso alla formazione delle diverse applicazioni gestionali dello schema organizzativo curtense.

La prima, coincidente con i territori di Bologna, Modena, Reggio Emilia, costituiva quella che viene definita ‘zona forte’, in quanto il sistema curtense vi si diffuse massicciamente, almeno fino al primo quarto del secolo X, limitando l’influenza del centro urbano. In questa area l’organizzazione delle aziende rurali si avvicinava al modello classico, con una costante tendenza al decentramento delle risorse all’interno di esse e alla progressiva scomparsa della dislocazione del dominico e del massaricio.

La seconda, che coincide con il territorio di Piacenza (e forse anche con quello di Parma), presenta caratteri diversi. Se, infatti, all’inizio furono assunti criteri gestionali simili a quelli adottati nella precedente area dell’Emilia orientale, è stato segnalato che a partire dall’ultimo quarto del IX secolo la situazione venne a mutare. La nuova modalità gestionale prevedeva la mancata richiesta di prestazioni d’opera e la perdita della funzione di raccolta dei canoni parziari per i centri signorili domocoltili rurali a favore della città. La contrattualistica obbligava infatti alla consegna dei canoni e donativi a centri coordinatori della proprietà ubicati in città o, nel caso di aziende ubicate lontano da essa, la conservazione in loco fino all’arrivo del messo dominico. “La *curtis* perdette la sua funzione di principale punto di riferimento per i coloni, ruolo ora assunto dalla sede cittadina, con l’eccezione delle aree montuose in cui si preferì mantenere il precedente *modus operandi*”. Se prima della fine del secolo IX i proprietari piacentini preferivano il decentramento locale delle risorse, oltre che il controllo della capacità lavorativa gratuita del colonato contadino, la scelta successiva sembra indicare un interesse rivolto al trasporto in città delle eccedenze agricole, che di fatto dovevano superare di gran lunga i fabbisogni alimentari dei proprietari, svelando la volontà di disporre di cereali e vino da destinare alla commercializzazione nei mercati cittadini e di sfruttare a più largo raggio la via fluviale del Po e gli assi viari terrestri principali.

La terza area è quella della “Romania”, nella quale il modello curtense si diffuse (ad eccezione dei territori a nord di Ravenna) in realtà politico-istituzionali diverse rispetto a quelle dell’Emilia di tradizione longobarda. Al suo interno, per l’antico Esarcato è stata segnalata la stretta relazione tra l’organizzazione civile del territorio (con specifico riferimento al ruolo assunto in tal senso dalla pieve in area romanica) e l’ubicazione delle aziende contadine

¹⁸ MANCASSOLA, N.: *L’azienda curtense*. Sul sistema curtense in Italia: ANDREOLLI, B. y MONTANARI, M.: *L’azienda curtense in Italia*; PASQUALI, G.: *Agricoltura e società rurale*; TOUBERT, P.: *Dalla terra ai castelli*, pp. 115-250; PASQUALI, G.: *Sistemi di produzione agraria*; MANCASSOLA, N.: *Uomini senza storia*, pp. 17-62.

dipendenti dai centri dominicali, ma soprattutto il fatto che, almeno nel IX secolo, questi ultimi, soprattutto se di proprietà poste nella pianura a nord della via Emilia, non avevano la funzione di centri di raccolta dei canoni parziari in natura e dei donativi, che dovevano essere trasportati a Ravenna, l'antica capitale e sede della chiesa arcivescovile, spia di un rapporto di dipendenza caratterizzato da una valenza di tipo commerciale, ma anche simbolico-politico, per la forte commistione tra funzioni pubblicistiche e aspetti inerenti l'ambito patrimoniale. La situazione mutò a partire dagli inizi del secolo X, portando a proprietà bipartite senza il legame costituito dalle *corvées* e direttamente correlate al centro urbano ravennate, che sviluppò così ulteriormente il suo ruolo di centro commerciale.

Tutto ciò ha portato a mettere in luce esiti similari del modello curtense tra Esarcato e Piacentino, con l'emergere del centro urbano come luogo di commercializzazione dei prodotti aziendali in eccesso: ipotesi avvalorata anche dal fatto che entrambi i territori erano in stretta relazione con il fiume Po e con assi viari importanti. Un quadro analogo è stato individuato anche per il Riminese, nel settore a sud del centro urbano, per il quale tra IX e X secolo "il *caput curtis* venne a coincidere con la città di Rimini, nella quale dovevano essere consegnate le eccedenze agricole e nella quale dovevano essere svolte le uniche *operae* definite in maniera precisa". Anche Rimini, d'altronde, era un centro commerciale di tutto rilievo sfruttando fin dall'età tardoantica il suo porto e il fatto di essere uno snodo viario importante¹⁹.

Questa casistica, che suggerisce di rivedere il 'mito' dell'autosufficienza economica del sistema curtense, si iscrive in un dibattito sui caratteri dello stesso che negli ultimi anni ha portato a risultati innovativi e, da ultimo, a reimpostare i rapporti tra economia rurale e realtà cittadina tra IX e X secolo. Nella Settimana di studi spoletina del 2008 Jean-Pierre Devroey e Massimo Montanari si sono proposti di "verificare l'esistenza di legami *funzionali* tra sistema curtense e mondo urbano" soprattutto in due regioni europee (l'Italia padana e la regione tra Senna e Reno), all'interno delle quali le città e le campagne erano particolarmente vitali nell'alto medioevo. Il riconoscimento e la disamina di diversificati rapporti tra sistema curtense e città –luogo di scambio (quindi di vendita ma anche di acquisto) e di consumo– ha portato i due ricercatori a individuare una differenza tra nord e sud dell'Europa. Se nelle regioni settentrionali la città ha avuto spesso origini mercantili e il mercato cittadino era normalmente alimentato dal surplus agricolo prodotto dal sistema curtense (o meno), motore propulsivo dello sviluppo urbano, diversa risulta la situazione dell'Europa meridionale, in particolare dell'Italia padana, laddove "le città esistono *prima e a fianco* del sistema curtense, maturando la propria fisionomia indipendentemente da esso", ma laddove, anche, "il rapporto con l'economia fondiaria –e perciò con l'organizzazione curtense dell'economia– risulta [...] più stretto", dal momento che l'identità cittadina era fortemente improntata alla componente aristocratica della società²⁰.

Questo mi sembra essere vero, ad esempio, per Piacenza, che, a partire dalla seconda metà del secolo IX, vide le élites cittadine compiere scelte ben precise di incentivazione del mercato urbano, probabilmente anche potendosi giovare di un contesto particolarmente favorevole alla commercializzazione dei prodotti e quindi alla loro circolazione al di là dell'ambito urbano circoscritto.

¹⁹ MANCASSOLA, N.: *L'azienda curtense*, pp. 179-185.

²⁰ DEVROEY, J.-P. y MONTANARI, M.: "Città, campagna, sistema curtense (secoli IX-X)", *Città e campagna*, pp. 777-808, in particolare alle pp. 777, 807-808. Cfr. anche: DEVROEY, J.-P.: *Études sur le grand domaine carolingien*, Aldershot, 1993; DEVROEY, J.-P.: *Economie rurale et société dans l'Europe franque (VI-IX siècles)*, Paris, 2003; DEVROEY, J.-P.: "L'espace des échanges économiques. Commerce, marché, communication et logistique dans le monde franc au IXe siècle", *Uomo e spazio*, I, pp. 347-395. Per il caso di Piacenza: GALETTI, P.: "Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo".

3. UNA OSSERVAZIONE FINALE

Vito Fumagalli, che fu maestro e iniziatore della storia agraria in Italia, nella Introduzione a una sua raccolta di saggi uscita nel 1992 e intitolata “L'uomo e l'ambiente nel Medioevo”, esordiva con queste parole: “Gli uomini, nel corso della storia medioevale, hanno assunto atteggiamenti diversi riguardo agli spazi in cui si sono trovati a vivere, sia a livello di percezione che di modificazione attiva degli stessi. Ciò è dipeso da fattori molteplici: l'appartenenza a ceti, ad aree geografiche e ad epoche diverse”. Sono questi fattori che la ricerca si pone il compito di indagare, oggi, più che all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, con un taglio interdisciplinare, ma sempre con la consapevolezza che l'uomo del medioevo, anche nella fase dell'espansione agraria tesa a conformare l'ambiente alle proprie esigenze, lo ha fatto con la limitazione imposta dalla consapevolezza dell'indispensabilità del mondo naturale per la propria sopravvivenza²¹.

²¹ FUMAGALLI, V.: *L'uomo e l'ambiente*, pp. IX, 101-102.

